

*Io e Roma* può essere un fiume, però, non il più travolgente; *Io e Roma* può essere una piazza, però, non la più viva; *Io e Roma* può essere un giardino, però, non il più fiorito; *Io e Roma* può essere una musica, però, non la più allegra; *Io e Roma* può essere un film, però, non il più gradevole da vedere... In verità, il fatto è che quando dico "Io", non dico niente, ma quando dico "**ROMA**", dico "**AMOR**" (AMORE - a rovescio, in brasiliano). E così dico tutto!!! Io e Roma, tre parole semplici che collegano il piccolo alla Grande, lo sconosciuto alla Conosciuta, il vivente alla Vita, il transitorio all'eternità, la brevità dell'istante alla lunghezza della perennità... Ma che c'entra *Io e Roma* come un fiume, pure se non il più travolgente? Forse la storia mi darà ragione. Non dico la storia del tempo, materialmente, cronologico, mentre si può pensare ad un prima e ad un dopo, come ci può dimostrare la stessa corrente di un qualsiasi fiume che non si stanchi mai di percorrere la strada del suo letto... Penso, certamente, alla storia del mio racconto, se si può dire così, appena incominciato, però senza sapere se, alla fine, esso troverà, come le curve giste e sinuose di un torrente, le motivazioni necessarie e convincenti per arrivare allo splendore incantevole delle sue acque bagnate dai raggi storici del sole che da anni ci coprono invisibilmente. La bellezza di un fiume tutti si mettono a guardarla, e dalla bellezza di Roma, anch'io vengo a bagnarmi e a bere dalle sue acque e dalle sue fontane... Tanti filetti spuntano dalle sue radici profonde per dissetare i transeunti come me, affrettati e distratti dai parecchi affari, però senza mai estinguere definitivamente la loro sete di curiosità e di cultura... *Io e Roma*, vicini e lontani, presenti ed assenti, come le sponde dello stesso fiume; la luce e le tenebre; il giorno e la notte che non si trovano mai; la pienezza e il vuoto; il rumore e il silenzio; il coraggio e la paura; i brividi spaventosi dell'agitazione e la calma profonda della serenità; forse anche la vita e la morte, lasciando sempre e inesorabilmente lo spazio l'uno all'altro... E, nonostante tutta questa mia apparente contraddizione, Roma è tuttavia lì dove nascono e muoiono tanti sogni, tante speranze, tante voglie di interezza, di felicità e di grandezza. E, più di me - forse un punto scuro e sconosciuto in mezzo a tanti altri punti sconosciuti dall'indifferenza e dall'apatia della grande città, che una volta era stata l'ombelico del mondo, matrona di regni e dominatrice di impari - essa vi dà quello che è lei stessa in tutta la sua ricchezza e vicissitudini: storia, vita, cultura, civiltà... La mia povertà, più metafisica che materiale, si arricchisce della sua inesauribile profondità artistica e culturale. Le pagine morte della storia di tanti secoli tramontati, diventano vita e colori ai nostri occhi sbigottiti dalla curiosità insaziabile ed, allo stesso tempo, illuminati dalle siluette chiaro-scure delle sue forme confuse e memorabili.

Ah, Roma, cara Roma! Roma dei martiri! Roma dei forti! Roma di coloro che pagano il prezzo più alto della fortuna o della sventura! Roma di coloro che sono apparentemente sconfitti e spogliati del brillo e della gloria umana ed effimera dei signori del mondo e patroni di imperi! Oggi, Roma, tu sei cornice di tutti i popoli; rompicapo delle differenze; espressione massima del potere della creatività divina; sintesi di tutto il creato; incrocio dell'umanità, dove ognuno può ritrovarsi e, trovandosi, trovarti! Come sarebbe bello poter riuscire a dire la parola giusta per

descrivere degnamente la tua bellezza! Vorrei poter scoprire la metafora più adeguata per paragonare la tua creatività e, in questa maniera, farci fiorire quei sentimenti nascosti nell'affettività dei mattoni addormentati delle tue millenarie costruzioni storiche, fatte dalle foglie imbricate ed appassite di tante generazioni passate!!! Mille fili dispersi della tua storia, fino alla conoscenza piena degli uomini, si perdono per le vie insicure della mia inquieta ignoranza. Ma, guarda che non sono indifferente all'effervescenza della tua popolazione! Vedo nei tuoi occhi la tristezza della tua solitudine; una agitazione invade la stanchezza delle mie orecchie; guardo la gente e trovo un po' più povertà: persone che per le tue vie domandano carezze; mani estese che implorano aiuto; di stranieri e bisognosi che chiedono l'elemosina della tua tenerezza ed attrazione... E non sono soltanto le vittime della crisi monetaria internazionale o mondiale, ma le vittime dell'odore dell'opulenza che offre conforto e vanità, profumo di borghesia e delizie del benessere, ma anche puzzi della disuguaglianza e tanti sospetti dell'umana brutalità!

La vita delle città sta in quella delle persone. La vita di Roma sta nella vita che anch'io posso darle... Ma a causa di una scelta, poca vita posso dare a Roma! Chiuso in una stanza, litigando con i libri e la ricerca del sapere, colgo di riflesso passi lenti o frettolosi, indifferenti alle attrazioni delle sue vie. Quanta vita si nasconde nel velo oscuro e solenne che copre la sua notte, luccicata di stelle, ed io assente; quanti incontri festivi e gioiosi nelle chiacchiere dell'amicizia, ed io assente; quanto splendore offusca il solo dei suoi lunghissimi tramonti, ed io assente; vorrei essere perlomeno una nave impetuosa che solca le acque inquiete dell'oceano della sua grandezza, tracciando così il mio destino senza sperperare invano il tempo che passo qui; vorrei rimanere avvolto nell'involucro della nebbia delle sue seduzioni e perdere i sensi tra le braccia della sua vivacità... Ecco perchè "*Io e Roma*" può essere una piazza, ma non la più viva! Perché senza di me, Roma perde un po' della sua bellezza naturale, perché lei non sa guardarsi allo specchio se non ha gli occhi del mio viso e la luce della mia ragione; lei ha bisogno della mia vita per essere viva; ha bisogno della mia conoscenza per essere conosciuta; delle mie gambe per essere cammino; del mio bighellonare per essere viepiù motivo di attrazione nella trama della non urtoterapia delle sue "**notte bianche**".

E, da queste "notte bianche", quanti ricordi danteschi seguono riecheggiando nella memoria, quale spettro fantasmagorico e incontrollabile dell'angosciante insonnia, tostapane dei pensieri e trebbiatore delle confusioni...

*Io e Roma* può essere un giardino, ma non il più fiorito! Davvero quanto bei fiori sono sconosciuti se non troviamo il bravo botanico! Dalla sua terra colta, germogliano i fiori del pensiero scientifico che aiuterà l'umanità a trovare la via più adatta alle molteplici impostazione dell'intelligenza degli uomini, che guarisce tante malattie e promette un avvenire più sano per tutti.

*Io e Roma* può essere una canzone, ma non a più bella; può essere una musica, ma non la più allegra! La canzone e la musica fanno parte della stessa famiglia, della stessa capacità di donare colori nuovi alle stampe di una esistenza, pur se breve, come il tempo che ci permette di nascere, crescere e morire. Allora, all'improvviso, ci viene uno scambio di note e di toni, di suoni e vibrazioni... e la vita cambia dalla tristezza

alla gioia, dalla solitudine alla convivenza, dal pianto al ridere, dall'oscurità alla luce. Ecco cos'è la contromano della mia vita a Roma, a confermare che è la musica a cambiare i colori della vita, la direzione, la tonalità...

***Io e Roma*** può essere un film, ma non il più gradevole da vedere! Non sono Benigni e non mi piacerebbe esserlo. Ma l'idea dell'azione di un film è attiva nel determinare la saggezza con cui uno può dare ali alla sua immaginazione, provocando la concezione di far precipitare lucidamente la fantasia nello schermo delle sue bramosie. Quanti sarebbero in grado di vedere il film su "***Io e Roma***" o "***La mia vita a Roma***", quasi un epilogo deludente, fatto di gioia e dispiaceri, di incontri e non incontri, di allegria e tristezza, di luce e di tenebre, di speranze e di delusione, di vittoria e di sconfitta, di cui è piena la vita di ogni uomo, che trascorre tranquilla o agitata, guardando incantevolmente la sfumatura immaginaria di quello che non ha vissuto e, proprio per questo, lasciando nostalgiche le possibilità reciproche di un futuro ritorno alla gabbia della sofferenza, della solitudine e del piacere. Cerco insomma di non buttar via quello che lei stessa mi ha donato e offerto dell'esperienza ricca ed avvolgente della sua magnifica storia.

Però, il tempo passa veloce, anche noi, cara Roma, i migranti e le tue formose e svariate piazze, passeremo, mentre tu, splendida e rivestita di luce come sempre, rimarrai intoccabile nell'avvicinarsi del tuo definitivo tramonto...

**Gilvan Rodriguez dos Santos**

**1970**

**Brasile**